

RICORDO DI PAPÀ VIRILIO

Luca Melchiorre

ABSTRACT IT

Una parola soltanto – solo una disponibile – dice quale è il lascito del padre Virilio al figlio Luca: amicizia.

L'amicizia come valore che trascende la singola relazione e diventa capace di generare nuovi legami di amicizia perpetrando di generazione in generazione.

L'amicizia, come esperienza di verità, non resta vissuta solo nella relazione, ma permea e imbeve di senso le scelte della vita e l'impegno speso per l'altro, anche se non in una relazione amicale, sia intrapreso e mantenuto a titolo personale, sia che condiviso con altri familiari, anche nel caso in cui un altro di loro ne è il principale artefice.

Se ne inferisce quindi e anche che essere filosofo non è stato solo il necessario ritirarsi nel proprio spazio della ricerca ma apertura sul mondo e presenza attiva nelle vicende che il vivere di volta in volta ci pone di fronte

Parole chiave: amicizia, Virilio Melchiorre, papà

IN MEMORY OF MY FATHER VIRILIO

ABSTRACT EN

Only one word—the only one available—expresses the legacy of father Virilio to his son Luca: friendship.

Friendship as a value that transcends individual relationships and becomes capable of generating new bonds of friendship, perpetuating them from generation to generation.

Friendship, as an experience of truth, is not only experienced in relationships, but permeates and imbues with meaning life's choices and commitment to others, even if not in a friendly relationship, whether undertaken and maintained on a personal basis or shared with other family members, even when another member is the primary architect.

It can also be inferred, therefore, that being a philosopher was not simply the necessary retreat into one's own space of research, but also an openness to the world and an active presence in the events that life presents us from time to time.

Keywords: friendship, Virilio Melchiorre, father



Potendo usare una parola e una soltanto per dire qual è lascito di Virgilio, dico: amicizia. Papà Virgilio mi ha trasmesso il dono dell'amicizia attraverso i suoi primi amici di Chieti, sua città natale che Virgilio lasciò a 18 anni non ancora compiuti, per studiare filosofia presso l'università cattolica di Milano. Io stesso sono diventato amico autonomamente di loro e dei loro figli.

La catena dell'amicizia ha poi coinvolto anche i miei figli, sino a condividere aspetti significativi della cultura musicale e di antiche tradizioni del teatro religioso popolare abruzzese.

Virgilio ha presto instaurato rapporti di amicizia in parrocchia. Il primo amico è stato Luigi Canepa, che tanto spesso sentivo nominare da Clelia, a dire l'affetto che c'era tra loro. Assieme, Luigi e Virgilio sono stati un po' i pionieri della parrocchia. Virgilio e Clelia sono stati amici dei genitori di alcuni miei compagni di scuola.

Due anni fa, quando il carissimo amico Nicola stava per affrontare una importante decisione per la vita, il cui esito non era assicurato (come recentemente i fatti purtroppo lo hanno dimostrato), gli dissi che mio papà mi aveva trasmesso il dono dell'amicizia e poi, di ritorno a casa, riferii di quel colloquio con Nicola in ospedale. Virgilio e Clelia ascoltavano con grande piacere le sue rubriche musicali di RAI 3. Nicola aveva scritto un'opera di teatro nell'ultimo anno per dare giustizia e memoria a tre povere donne per le quali Caravaggio aveva mostrato interesse ritraendole con umana pietà. Si trattava di portare l'opera in un teatro. Ebbi l'idea di metterlo in contatto con Giacomo Camurri, che con Virgilio ha studiato teatro e che tutt'ora lo promuove attivamente: ne nacque un'amicizia, anche se per poco tempo e senza essersi mai incontrati di persona. Virgilio ne era stato il tramite e glielo dissi. L'amicizia non può che essere conosciuta e trasmessa che con la vita. Emeriti colleghi di Virgilio della antichità greca e latina che hanno scritto pagine stupende sull'amicizia lo hanno potuto fare perché avevano amici.

Di un suo amico mi parlò ai primi di luglio del 1999, due o tre giorni dopo che era nata nostra figlia Ester, quando venne a trovarmi: ero a casa con Mattia. L'amico era Luigi Santucci e gli dispiaceva di non averlo rivisto recentemente: era morto nel frattempo, lasciando un bel ricordo su "Il Segno", che si concludeva dicendo: "Immaginate oggi me che faccio le capriole su un mucchio di fieno. Pensate allora a Virgilio da bambino che dietro un muretto tira sassi contro il gruppo rivale, restando ferito sulla fronte da una colpo avversario. Io immagino la posizione di Chieti in cui questo poteva avvenire".

Penso anche al fatto che Virgilio è sempre stato tra i bambini quando era a Chieti: lui ragazzo accompagnava i più piccoli nei campeggi dell'azione cattolica, presso l'Eremo di Celestino V o alle pendici della Majella.

Rivedo il suo ritrovarsi coi suoi primi amici quando tornava a Chieti: io vedevo come facevano a stare assieme.

Nel suo soggiorno a casa nostra di Arlate, ho letto con lui qualche pagina del libro sull'amicizia di Luigi Santucci. Una raccontava di due amici che, a seguito di cir-

costanze che li separavano, si sarebbero rivisti dopo vent'anni nello stesso posto. Le circostanze dell'appuntamento erano paradossali... una storia davvero singolare!

Andando a letto, Virgilio, che riusciva ancora, in parte, a esprimere verbalmente i suoi pensieri, mi disse: "Penso all'amico".

L'esperienza dell'amicizia, tuttavia, non poteva mai essere disgiunta dall'apertura sul mondo. Lo ricordo al palasport di Milano alzarsi ad applaudire, insieme a tanti giovani, Monsignor Helder Camara, il vescovo dei poveri di Recife in Brasile, dopo che aveva detto qualche cosa di molto forte. Ricordo il suo commento la mattina dell'11 settembre 1973, quando il giornale radio, che ascoltava tutte le mattine, trasmise in apertura la notizia il golpe militare in Cile con l'uccisione del presidente Salvatore Allende. Disse: «Questo è un fatto gravissimo!». Apertura al mondo, a partire da quello più prossimo, condividendo in famiglia l'accoglienza, quasi quotidiana e per un lungo periodo, di diversi ragazzi segnati da significative criticità, accoglienza di cui Clelia era l'artefice prima.

L'amicizia nasce nella libertà e si nutre della capacità di esser fedeli, anche nei casi di spiccata "asimmetria" tra i due amici: è stato detto che nell'amicizia si cerca il simile ma anche la diversità ma, tuttavia, questa non può esser troppo forte. Virgilio riuscì ad esser amico per tutta la vita ad Adriano (uno dei suoi primi laureandi, Virgilio era in commissione assieme al professor Bontadini con il quale Adriano discuteva la propria tesi) e accolto da noi figli come lo zio Adriano, tanta era diventata la sua familiare consuetudine a casa nostra. Virgilio, ancora una volta assieme a Clelia, seppe essergli sempre vicino in tante situazioni avverse, pur nella non irrilevante loro diversità, quanto a visione della vita e struttura del carattere, restando sempre pronto all'ascolto, senza atteggiamenti di giudizio, paziente e fedele, anche dopo la sua tragica morte, impegnatosi subito a ricordarlo e a difenderne l'immagine dell'amico fragile e per certi versi ingenuo.

Altrettanto, l'amicizia non poteva essere disgiunta per Virgilio dalla ricerca della verità.

Nel settembre del 2023, da pochi mesi a casa nostra, così si espresse in Virgilio in una circostanza:

"La verità è fondamento del linguaggio.

La verità è il fondamento della parola.

La parola e il linguaggio hanno in comune la verità.

Nel dubbio la libertà.

In dubbio veritas."

Devo a mia figlia Ester che queste parole si siano conservate: trovandosi seduta di fronte a lui, riuscì a trascrivere in diretta la debole voce del nonno senza farsi distrarre da un diverbio familiare al quale lui aveva risposto in quel modo.

Non so se riuscirò a salutare tutti gli amici, colleghi e discepoli di Virgilio: se mi sfuggirà qualche mano, perdonatemi. Certo non credo di potervi dare una consolazione per il vuoto che sentite per questa morte.

Il pensiero occidentale è scaturito dalla meraviglia per le cose, poi in epoca moderna si è chiesto: "Perché c'è qualcosa piuttosto che niente?" L'Essere, il Tempo... Ma la morte? La morte, in definitiva, è ciò che ha mosso e animato la storia della filosofia, restando la questione ultima. Quale consolazione? La consolazione della filosofia... chi l'ha scritta è stato un martire cristiano...

Sapendovi tutti uniti dalla fede in Cristo, è in questa che credo possiate trovare quella consolazione.